**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Aldo Moro, 40 anni fa il rapimento. Guerra di spie in Europa, tutti contro Mosca. Italia, neonata morta in centro rifiuti Marche**

 **Anniversari: 16 marzo 1978, 40 anni fa il rapimento di Aldo Moro**

Il 16 marzo 1978, poco dopo le 9, un commando delle Brigate Rosse entra in azione in via Fani, a Roma: blocca le auto del presidente Dc Aldo Moro e della sua scorta, uccide i 5 uomini della scorta e porta via Moro su una Fiat 132 blu. Poco dopo rivendica l’azione con una telefonata all’Ansa. Il sequestro terminerà 55 giorni dopo, il 9 maggio, con l’uccisione dello statista.

**Guerra di spie in Europa. Tutti contro Mosca, inaccettabile uso di gas nervino in Europa**

Gran Bretagna, Usa, Francia e Germania hanno sottoscritto una dichiarazione a quattro che punta il dito contro Mosca per l’attacco chimico di Salisbury contro l’ex spia russa. Lo riporta Downing Street, notando che i leader alleati, aggiornati da Londra, condividono il punto di vista secondo cui “la mancata risposta della Russia alle legittime richieste del Regno ne sottolinea la responsabilità”. I 4 condannano poi quello che definiscono “il primo attacco con agente nervino in Europa dalla Seconda Guerra mondiale”. Sulla vicenda scende in campo anche l’Unione europea. L’uso sul suolo europeo “di un agente nervino militare è scioccante” in quanto “minaccia i civili e mette in pericolo il pubblico”. Così un portavoce della Commissione Ue sul tentativo di avvelenamento di una spia russa in Gran Bretagna. “Stiamo seguendo la situazione da vicino”, “siamo al fianco della Gran Bretagna per ottenere giustizia e siamo pronti ad offrire il nostro sostegno se richiesto”.

**Usa. Crolla ponte pedonale a Miami, schiacciate alcune auto. Almeno 6 morti**

Un ponte pedonale è crollato a Miami collassando su una strada trafficata e schiacciando alcune delle auto che erano in transito. Il crollo potrebbe aver provocato almeno 6 morti. La struttura sorgeva nei pressi della Florida International University. Il ponte da 950 tonnellate era stato inaugurato lo scorso sabato. La struttura è collassata schiacciando almeno cinque veicoli, stando alle prime ricostruzioni. La struttura, costata 14,2 milioni di dollari, attraversava una trafficata strada a sette corsie che collega il campus della Florida International University alla città di Sweetwater.

**Neonata morta in centro rifiuti Marche. Forse abbandonata in cassonetto**

Il corpicino di una neonata è stato scoperto in una ditta di trattamento rifiuti di Ostra, su un nastro trasportatore. L’attività è stata immediatamente bloccata. Sul posto i carabinieri di Senigallia. Il pm di turno ha aperto un fascicolo per infanticidio e disposto l’autopsia. L’ipotesi più probabile è che la piccola sia stata abbandonata poco dopo la nascita in un cassonetto: l’azienda raccoglie rifiuti da vari centri.

**Madrid. Notte di guerriglia dopo la morte di un venditore ambulante**

È degenerata in disordini e scontri con la polizia la manifestazione di un gruppo di immigrati che giovedì sera è sceso in strada nel quartiere di Lavapies, a Madrid, per protestare dopo la morte di Mame Mbaye Ndiaye, un venditore ambulante senegalese di 35 anni. A stroncare l’uomo è stato un arresto cardiaco. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato colto da un malore dopo un inseguimento da parte della polizia, una versione dei fatti smentita dalle autorità. Negli scontri, andati avanti fino a notte fonda con diversi cassonetti e vetture incendiate, sono rimaste ferite almeno 19 persone, tra cui una decina di agenti di polizia. Sei le persone arrestate, tutte di nazionalità spagnola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIR

**40 anni dal rapimento di Aldo Moro: chi ha più filo tesserà**

Paolo Bustaffa

Nell’attuale scenario politico il pensiero di Aldo Moro non torna per suscitare nostalgie e ricordi - che pure hanno umanamente un grande valore - ma per chiedere con insistenza di ritrovare la ragioni più profonde di un impegno, di un servizio, di una responsabilità di fronte alla storia, di fronte alle generazioni che salgono.

“Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino, ma è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell’uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l’uno all’altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo”.

È uno dei pensieri di Aldo Moro che, con molti altri, ritorna a 40 anni dal 16 marzo 1978. Le immagini del massacro compiuto dalle Brigate Rosse seguite da quelle del calvario durato 55 giorni e dall’assassinio del 9 maggio sono indelebili.

Ma della storia e dell’insegnamento di un uomo che aveva vissuto l’impegno politico come servizio alla verità e come forma esigente e alta di carità non può rimanere solo il racconto di quei giorni.

Giorni che ancor oggi dicono di una ferita aperta, sia per le ombre che ancora rimangono sia per i tentativi di rimuovere una memoria che bussa alla porta della coscienza di un Paese.

Nell’attuale scenario politico il pensiero di Aldo Moro non torna per suscitare nostalgie e ricordi – che pure hanno umanamente un grande valore – ma per chiedere con insistenza di ritrovare la ragioni più profonde di un impegno, di un servizio, di una responsabilità di fronte alla storia, di fronte alle generazioni che salgono.

Torna una frase che Aldo Moro ripeteva:

 “Chi ha più filo tesserà la tela”.

Il filo è la ragione, il tessere è la capacità intellettuale di argomentare le proposte, le scelte, gli obiettivi e di dialogare con le differenze senza rinunciare alla verità, senza nascondere l’asprezza della realtà per paura di perdere voti.

In questo esercizio, appreso nell’esperienza universitaria, più precisamente nella Fuci, Moro aveva più dubbi che certezze. Il dubbio non fu mai disorientamento ma sempre ricerca appassionata e incrollabile dell’essenziale per l’uomo.

La sua era la certezza cristiana che ogni uomo è portatore di un brandello di verità ma che nessun uomo o classe o partito può pretendere di possedere intera la verità.

“E allora – commenterà il suo ‘allievo’ Mino Martinazzoli – sul terreno della politica non vi era alternativa a un’esauriente opzione democratica, la sola che può garantire la convivenza delle diverse speranze di verità e di più garantire che possano convogliarsi e comporsi nella ricerca del bene comune”.

La lezione di Aldo Moro diventa un appello a “chi ha più filo”, cioè più capacità di interpretare con la ragione e con la fede, i segni dei tempi perché non si stanchi di “tessere la tela” della verità della libertà e della giustizia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Per difendersi da pasdaran, missili e gas Israele costruisce il bunker del sangue**

**Nel cantiere dell’Mda, dove i laboratori sotterranei possono trasformarsi in rifugio**

fabiana magrì

tel aviv

«Abbiamo quasi terminato gli scavi. Siamo cinque metri sotto terra, dobbiamo scendere a quindici». Nell’ufficio della direzione dei Servizi del Sangue del Magen David Adom, presso l’Ospedale Tel HaShomer di Ramat Gan, Comune satellite di Tel Aviv, Eilat Shinar, ematologo di fama mondiale, illustra le immagini trasmesse in diretta al suo smartphone dalle telecamere puntate h24 sul cantiere della futura Banca-Bunker del Sangue a Ramla, nel centro di Israele, a mezz’ora dall’aeroporto Ben Gurion. «Questo è nuovo!» esclama puntando il dito sullo schermo per indicare i progressi delle scavatrici. E aggiunge: «La nuova infrastruttura sarà il massimo dell’avanguardia»

Nell’occhio del ciclone

Dalla prospettiva israeliana, il Medio Oriente è un ciclone e lo Stato Ebraico è proprio nel suo occhio: la minaccia di Hezbollah a Nord e – non è escluso – dal mare, quella di Hamas dalla Striscia di Gaza, in Siria i Pasdaran iraniani. In Israele sanno bene l’importanza di essere pronti ad affrontare lo scenario più cupo, anche perché i Fateh-110, sofisticati missili con una gittata in grado di colpire qualsiasi obiettivo in Israele, sono già da qualche anno in dotazione a Hezbollah e infrastrutture militari siriane nascondono centri per la produzione di armi chimiche. A prescindere dalle reazioni militari in caso di attacchi e guerre o in circostanze di calamità naturali, quello che conta, e per cui Israele si sta attrezzando con azioni preventive, è la salvaguardia della popolazione. Fin dal 2000, anno dell’esplosione della seconda intifada, il direttivo del Mda ha portato all’attenzione della Protezione civile, dell’esercito, del ministero della Difesa e di quello della Salute la necessità di costruire infrastrutture adeguate per far fronte a nuove potenziali situazioni di emergenza.

Ogni episodio – dalla guerra del Libano del 2006 alle varie operazioni a Gaza nel 2008, 2012 e 2014 – è stata una nuova conferma. Senza contare che la popolazione sta crescendo al ritmo del 2% annuo: le proiezioni dell’Ufficio centrale di statistica (Cbs) mostrano che il traguardo di 10 milioni di abitanti potrebbe essere raggiunto entro il 2020, anno nel quale è fissata l’inaugurazione della Nuova Banca del Sangue. Se negli Anni 80, quando l’attuale centro servizi è stato costruito, l’Mda forniva 175 mila unità di sangue l’anno, oggi ne procura 250 mila.

Nella nuova sede, per i prossimi trent’anni, la quantità potrà raddoppiare fino a mezzo milione di unità. A quel punto, entro gli Anni 60 di questo secolo, anche la popolazione israeliana potrebbe essere raddoppiata fino a 20 milioni. Per non parlare dell’aumento dei turisti, anche loro al centro dell’attenzione del Mda. «In tutto questo tempo non abbiamo perso tempo - sorride Shinar - abbiamo visitato altre strutture nel mondo per vedere come lavorano gli altri e per raccogliere dati. Siamo stati alla Croce rossa in America, in Australia e in Gran Bretagna. E nei laboratori Avis a Milano». L’edificio, progettato dagli architetti Mochly-Eldar, studio specializzato in strutture sanitarie, edifici pubblici e industriali, non sarà soltanto una banca del sangue all’avanguardia, ma anche un rifugio blindato sotterraneo capace di garantire la sicurezza delle scorte di sangue e assicurare la continuità delle attività nei laboratori anche durante una guerra.

In caso di guerra

In sintesi: «Automazione, spazi più vivibili ma anche più protetti e nuove tecnologie in un edificio progettato con grande rispetto dei principi di sostenibilità», riassume la direttrice dei «Servizi del Sangue» del Mda. Più nel dettaglio «nei piani in superficie ci saranno spazi operativi quotidianamente ma che, in caso di guerra, possono essere chiusi e abbandonati: un auditorium, classi per corsi e lezioni, la sala per le donazioni del sangue, una caffetteria e gli uffici. Nei livelli sotterranei si svolgeranno le principali attività che non si possono interrompere per nessun motivo: laboratori per test e analisi, raccolta del sangue, supporto logistico per le ambulanze, sistemi di comunicazione.» L’Associazione Amici americani del Mda ha donato la fetta più grande del budget necessario. «Abbiamo raccolto 90 milioni di dollari. Dobbiamo arrivare a 130 milioni». Anche per questo motivo il prossimo 25 marzo Shinar volerà a Milano per presentare il progetto in un evento organizzato dall’Associazione Amici di Maghen David Adom Italia al Teatro Elfo Puccini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, accordo ribelli-regime: i combattenti saranno portati via dalla Ghouta**

**Tregua e ingresso degli aiuti umanitari, entro oggi l’annuncio**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Fonti militari siriane hanno rivelato di aver raggiunto un accordo con il principale gruppo ribelle nella Ghouta orientale, Jaysh al-Islam. Il gruppo controlla la città di Douma, dove sono assediate oltre 100 mila persone. L’accordo è stato mediato dalla Russia. Non c’è ancora la conferma ufficiale, ma dovrebbe arrivare in giornata. Se sarà confermato si eviterà un disastro umanitario e i convogli dell’Onu e della Croce Rossa potranno entrare senza ostacoli a portare cibo e medicine.

I termini dell’intesa

I termini dell’accordo prevedono il rilascio di tutti i prigionieri, compresi alcuni soldati dell’esercito regolare siriano, da parte di Jaysh al-Islam, ovvero l’Esercito dell’Islam. I ribelli consegneranno tutte le armi pesanti; daranno libero accesso all’esercito, e consentiranno il trasferimento di tutti i feriti gravi, civili e combattenti, negli ospedali.

In Cambio i combattenti potranno scegliere se essere trasferiti, con le armi leggere, nella provincia di Daraa, dove ci sono gruppi con orientamento simile, o a Idlib, un’altra provincia con territori che sfuggono al controllo del governo. A Douma sarà formata una polizia locale, con dirigenti del posto, che medierà fra i residenti e le forze governative per la “riconciliazione” e il ripristino dei servizi di base, acqua ed elettricità

Gli altri gruppi

Non c’è invece accordo con gli altri gruppi che combattono in diverse zone della Ghouta orientale. In particolare Faylaq al-Rahman, parte dell’Esercito libero siriano, che controlla Arbin, Zamalka, Jisrin e altre cittadine dove sono assediate altre 200 mila persone almeno. Questa mattina all’alba però i ribelli hanno lasciato uscire 4 mila civili attraverso il corridoio di Hamouriah, da dove ieri erano fuggiti in 20 mila.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**WP: "Trump sta cacciando anche il consigliere per la sicurezza nazionale, McMaster"**

**Il quotidiano cita "fonti informate". Il presidente sta già cercando un sostituto. Ma la Casa Bianca smentisce: "I rapporti con il generale McMaster sono ottimi"**

WASHINGTON - Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di rimuovere H.R. McMaster dal posto di consigliere per la Sicurezza nazionale e sta già attivamente discutendo dei potenziali sostituti. Lo scrive il Washington Post citando cinque fonti informate. Trump sembra però disposto ad aspettare il tempo necessario nel dare seguito alla sua decisione per non umiliare il generale McMaster ma anche per assicurarsi di aver individuato una solida sostituzione, stando alle stesse fonti citate dal giornale.

"Il presidente è ora a suo agio con la fuoriuscita di McMaster, con il quale non ha mai personalmente legato, ma intende prendere tempo perché vuole essere certo che il generale a tre stelle non venga umiliato e che che ci sia un successore forte", scrive il Washington Post. Un atteggiamento in netto contrasto con il licenziamento in tronco, e del quale ha appreso via Twitter, di Rex Tillerson come segretario di Stato. La stesso modo brutale era stato riservato a James Comey, l'ex direttore dell'Fbi cacciato nel maggio del 2017 'a sua insaputa'. McMaster è il secondo consigliere per la sicurezza nazionale di Trump in 14 mesi. La prima scelta, Michael Flynn, era stato costretto a dimettersi dopo appena due mesi in carica per aver mentito sui suoi controversi rapporti con Mosca. Secondo il Wp, Trump si è lamentato della rigidità di McMaster e del fatto che i suoi briefing erano "troppo lunghi e irrilevanti".

Ufficiale di carriera e veterano pluridecorato, il 55enne McMaster, nato a Filadelfia, è considerato una delle menti più acute dell'arma. Nella sua tesi di dottorato, diventata poi un saggio, 'Dereliction of Duty', sostiene che durante la guerra in Vietnam la Casa Bianca ha isolato e ignorato i suoi comandanti militari. La tesi del saggio è che i generali avrebbero dovuto farsi ascoltare dalla leadership civile in modo tale da poter mettere la loro esperienza al servizio del governo del Paese. Oggi, l'imminente cacciata di McMaster, sembra indicare come anche la Casa Bianca di Donald Trump sia impermeabile all'esperienza e ai consigli di chi non riesce sempre ad assecondare il presidente.

La Casa Bianca ha però smentito la notizia riportata dal Washington

Post. La portavoce di White House, Sarah Sanders, ha affermato che non ci sono preparativi per sostituire l'attuale consigliere per la sicurezza nazionale e che i rapporti tra Donald Trump e McMaster sono ottimi. L'affermazione è stata diffusa con un twitter dalla stessa Sanders.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Per la prima volta un bimbo nato in Italia potrebbe avere sull’atto di nascita due madri**

**Il Tribunale di Pisa si è rivolto alla Corte Costituzionale perché ipotizza che impedire di riconoscere le due mamme violi i diritti fondamentali del bambino. Il piccolo, concepito con la fecondazione eterologa, è stato partorito a Pisa da una donna americana sposata con un’italiana**

di Elena Tebano

Per la prima volta un bimbo nato in Italia potrebbe avere sull’atto di nascita due madri. Il tribunale di Pisa si è rivolto alla Corte Costituzionale per verificare se la legge italiana, vietando di indicare due donne lesbiche come mamme del bambino venuto alla luce nella cittadina toscana, non violi i loro diritti fondamentali. Il piccolo è nato due anni fa dall’unione di una donna toscana, Giovanna, e della moglie statunitense Margaret (i nomi sono di fantasia), con la quale è spostata in Wisconsin dal 2014 e che ha partorito il piccolo. Il bambino, come provato dal documento della clinica danese a cui le due donne si sono rivolte per la procreazione assistita, è stato concepito con la donazione eterologa a cui Giovanna, in quanto moglie di Margaret, ha dato il consenso. E sul certificato di nascita, sul quale al momento compare solo il nome della madre gestazionale (quella cioè che ha portato avanti la gravidanza), è scritto che il piccolo è nato con l’eterologa: anche in questo caso si tratta di una assoluta novità in Italia. «Il nostro bambino risulta solo figlio di Margaret, e dato che lei è americana, io non posso trasmettergli la nazionalità italiana a cui, nonostante il nostro Paese non ci tratti al pari di tutti gli altri cittadini, teniamo molto — spiega Giovanna al telefono —. Abbiamo deciso di farlo nascere qui perché è casa, invece il bimbo per l’Italia è straniero e ha un solo genitore». Un fatto che contraddice la legge americana a cui in quanto cittadino statunitense è sottoposto: «Nel mio Paese — dice Margaret — sarebbe stato subito registrato come figlio di entrambe. Mi sento gelare quando penso che qui in Italia gli venga negato un diritto talmente basilare».

Dopo il rifiuto dell’ufficiale di stato civile di indicarle entrambe come genitori, le due donne, assistite dall’avvocato di Trento Alexander Schuster, hanno fatto ricorso al Tribunale di Pisa. «Se il bimbo fosse nato negli Stati Uniti — afferma Schuster — il certificato con la doppia maternità sarebbe stato trascritto senza problemi, come sancito da numerosi giudici di merito e anche dalla Corte di Cassazione. Ma visto che il parto è avvenuto in Italia, per redigere i suoi documenti gli Stati Uniti devono ora basarsi sull’atto italiano che ne indica una sola e non possono aggiungere l’altra madre».

Il Tribunale di Pisa, che ha accolto almeno in parte l’istanza delle due mamme, «dubita della legittimità costituzionale» della legge — scrive il giudice estensore Marco Viani (nel collegio giudicante insieme al presidente Nicola Antonio Dinisi e al magistrato Enrico D’Alfonso Giudice) — quando «non consente di formare in Italia un atto di nascita in cui vengano riconosciute come genitori di un cittadino di nazionalità straniera due persone dello stesso sesso» perché «in modo irragionevole limita il diritto di persone che, in base alla legge straniera applicabile, sono legate da un rapporto di genitorialità-filiazione di vedere riconosciuta pienamente in Italia la loro formazione sociale». I giudici ricordano inoltre che «l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente», che «ai sensi dell’art. 33 legge d.i.p. 1. Lo stato di figlio» deve essere regolato «se più favorevole, dalla legge dello Stato di cui uno dei genitori è cittadino, al momento della nascita», e che pertanto deve essere data preminenza alla norma americana che permette di riconoscere al bambino entrambi i genitori. Sulla questione dovranno adesso pronunciarsi i giudici costituzionali: se accettassero l’impostazione del Tribunale di Pisa, questo caso, così particolare per l’incrocio di nazionalità delle due mamme e del bambino, potrebbe segnare un precedente importante per tutti i genitori dello stesso sesso in Italia.